

Sussurri & Grida

Il consolidamento delle utility e i ritardi delle «piccole»

(fr. bas.) Entro il 31 marzo i Comuni devono presentare il progetto sui processi di riorganizzazione delle partecipate. Ma come fa notare qualcuno a margine del convegno di Agici sulle «Utility del futuro», non sono previste sanzioni per i ritardatari. Come dire che non è scontato che i Comuni soci delle utility più piccole siano pronti (soprattutto culturalmente) al salto della fusione. Le big, invece, stanno già scaldando i motori. Hera, A2A, Iren e Acea sono accomunate dalla stessa strategia: aggregazioni con utility territorialmente vicine. Iren è «disponibile a crescere per aggregazioni» e questo sembra «un dato acquisito anche da parte dei soci», ha detto il nuovo amministratore delegato Massimiliano Bianco. Così è anche per A2A. Il presidente Giovanni Valotti ha spiegato che «il mandato ricevuto da A2A è di cominciare possibili operazioni di integrazione dal territorio». Acea è «in fase di riflessione» ma «sicuramente nel piano di maggio ci porremo il tema della crescita per linee esterne», ha osservato il numero uno Alberto Irace. Mentre Hera non farà altro che proseguire nel suo percorso, ha le aggregazioni nel Dna. Il viceministro allo Sviluppo con delega all'energia, Claudio De Vincenti (fo-



to), vede nelle big il «driver» giusto «grazie all'esperienza maturata» in Borsa. Sembra lontano il tempo in cui la politica discuteva della superutility del Nord, la vagheggiata fusione tra Iren e A2A. Tra gli analisti sarebbe stata soppiantata da un ragionamento piuttosto su Iren e Acea per complementarità di business e possibilità di sinergie. Niente di concreto. Il modello che ora sembra prevalere è quello delle aggregazioni per prossimità territoriale. Si parla da mesi del rischio delle utility. Da quando la legge di Stabilità ha previsto degli incentivi per quei Comuni che decidono di puntare sulle aggregazioni per le proprie partecipate: l'esclusione dai vincoli del patto di stabilità interno degli investimenti finanziati con le risorse derivanti dai processi di cessione è «un potentissimo stimolo agli enti locali», per usare le parole di De Vincenti. Si tratta ora di vedere come reagiranno gli enti locali perché «quando si parla di matrimoni - ha osservato Bianco - bisogna essere in due».

Telco rinnova fino a giugno il patto su Telecom

In attesa delle autorizzazioni da parte delle Autorità competenti, necessarie per il completamento della scissione di Telco, la holding che era stata creata per controllare Telecom Italia e di cui sono azionisti Generali, Telefonica, Mediobanca e Intesa Sanpaolo, le parti hanno convenuto di rinnovare il patto, modificato per tener conto della risoluzione dell'Accordo di Opzione, sino al 30 giugno 2015 o, se anteriore, sino alla data di efficacia della scissione. Lo comunicano i soci Telco, ricordando in una nota che lo scorso 27 febbraio la stessa Telco ha rimborsato integralmente il finanziamento bancario e il prestito obbligazionario sottoscritto mediante risorse rivenienti da finanziamenti erogati pro-quota dagli azionisti. A seguito del rimborso del finanziamento bancario è stato infatti cancellato il pegno sulle azioni Telecom Italia di proprietà di Telco e, quindi, risolto l'accordo di opzione avente ad oggetto l'acquisto delle stesse da parte dei soci di Telco in caso di escussione del suddetto pegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA